

I COSTI DELLA CRISI

La più grande industria è il riciclaggio di denaro

Alcune grandi banche hanno finanziato narcotraffico e mafie pagando solo multe

I numeri degli affari opachi

80

triliardi

È il valore in dollari medio del Prodotto lordo mondiale di un anno

650

triliardi

È l'ammontare dell'esposizione delle banche mondiali a causa dei prodotti «derivati». In molti casi sono catalogati come «tossici»

Nuova crisi

Vista la sproporzione tra il Prodotto lordo mondiale e l'esposizione delle banche per i «derivati», in caso di nuova crisi nessun ente al mondo sarebbe in grado di salvare una banca in difficoltà

270

miliardi

Tra il 2010 e il 2016 le maggiori 16 banche hanno pagato multe per 270 miliardi di dollari. Cifra pari al 2-5 per cento dei profitti annuali

il caso

ANTONIO MARIA COSTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Reati perpetrati davanti a ettari di schermi policromatici BenQ, con grafici e tabelle. L'elenco di questi crimini spaventa: manipolazione dei tassi di cambio e d'interesse, riciclaggio, frode, falsa fatturazione, evasione fiscale, agguataggio, vendita di derivati tossici, schemi a piramide Ponzi, violazione delle sanzioni, rischi eccessivi coi risparmi altrui, abuso dei mutuatari - e naturalmente, usura. Delitti che generano un enorme bottino (calcolato freddamente, valutando rendimenti attesi contro l'eventuale penalità), sottratto a un enorme numero di vittime. Secondo le Nazioni Unite la crisi del 2008, frutto della speculazione finanziaria, è costata 1.100 miliardi di dollari in termini di occupazione e produzione persa, e ha estorto ai tesori nazionali 430 miliardi di dollari per assistere (a volte, nazionalizzare) le istituzioni fallimentari.

«Occorre evitare nuove crisi, risarcire le vittime, e punire i colpevoli» - così ha pensato l'opinione pubblica dopo il collasso, auspicando riforme, sanzioni, incarcerazioni. È andata diversamente.

Alcune riforme hanno fortificato il sistema, ri-capitalizzato le banche, resa più affidabile la loro liquidità. Ma in Europa, l'unione bancaria (gemella dell'unione monetaria) rappresenta lavoro in corso: la singola supervisione (della Bce) è opaca; la singola risoluzione (dalle bancarotte) è complessa; la singola assicurazione (sui depositi) è incerta. Negli Usa la legislazione Dodd-Frank rafforza responsabilità e trasparenza bancaria, per proteggere i risparmiatori. Eppure, dopo l'entusiasmo iniziale, diversi articoli sono stati abrogati dal Congresso, e l'elemento centrale (la separazione tra banche commerciali e quelle d'affari) non è ancora promulgato. Le sanzioni imposte? Globalmente, circa 270 miliardi di dollari, pari a una modesta percentuale dei profitti annuali delle banche. Di incarcerazioni neanche a parlarne: alcuni operatori marginali sono sotto processo, ma nessun presidente, amministratore o consigliere è alle sbarre.

C'è di peggio. Durante la crisi, la grande illiquidità generata dal crollo dei prestiti interbancari ha fornito alla criminalità organizzata (ricca di contante) l'opportunità di penetrare il sistema finanziario. «Non è la mafia a cercare la finanza, ma viceversa», mi dice un magistrato dell'antimafia. Le prove abbondano. Negli Usa la Wachovia Bank ha riciclato 380 miliardi di dollari del cartello messicano di Sinaloa negli anni 2006-10. Nel 2014, grazie alla «procedura

Al macero
Gli avanzi di banconote false sequestrate in Ungheria dopo essere state mandate al macero



LASZLO BALOGH/REUTERS

differita» offerta dal Tesoro Usa, gli amministratori evitano sanzioni promettendo di «non ricadere nel reato in futuro». La banca è multata di spiccioli: 160 milioni di dollari, pari al 2% del profitto annuale.

Similmente la più grande banca in Europa, la londinese Hsbc, ammette di avere riciclato miliardi di narco-reddi-

to, e dozzine di altri crimini. Paga l'ammenda (2 miliardi), evita conseguenze penali e mostra l'ipocrisia che caratterizza la lotta alla droga. Un giovane con qualche grammo di droga in tasca finisce in galera; banchieri che agevolano traffici a tonnellate si godono yacht e jet privati.

Ma c'è d'altro ancora. Il

presidente Renzi, indispettito per i commenti tedeschi sulle banche italiane, ribatte: «ma che pensino alle loro!» In effetti, la vera bomba nucleare nel cuore dell'Europa è la Deutsche Bank. Con 2 mila miliardi di capitalizzazione (la maggiore nell'Eurozona), è sotto inchiesta per reati in tutto il mondo: manipolazio-

ne del tasso Libor (in Inghilterra), riciclaggio di denaro (Russia e Messico), finanziamento al terrorismo (nel Golfo), violazione dell'embargo (Iran), collaborazione con giurisdizioni canaglia (nel Pacifico), falsificazione del rischio (Francia), vendita fraudolenta di strumenti «derivati» tossici (Usa) e così via.

A questo punto, il pubblico chiede: perché le banche sono salvate dal contribuente, e i banchieri sono salvati dalla galera? Ora sappiamo la risposta. I crimini finanziari non sono il risultato delle azioni di pochi avidi banksters, ma «il prodotto di una cultura finanziaria che ha perso la bussola morale - avvelenata da frode, avidità e azzardo». Questo dice il governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney. Per rimediare, occorre porre fine alla collusione tra politica e finanza, che non è solo corruzione (politici disonesti comprati dal capitale), ma è interdipendenza fra tesori nazionali e banche private, entrambi in dissesto: un contratto di reciproca difesa, che mira a conservare il potere di entrambi.

Una situazione irrimediabile? Senz'altro no. Per restituire alle banche il ruolo di mediazione tra risparmiatori e investitori, occorre convertirle in aziende private di pubblica utilità (come acqua e elettricità), specializzate e tassate per disincentivare decisioni lucrose a breve, sconsigliate a lungo. Papa Francesco ha tracciato la via, ricordando la relazione enigmatica di Cristo con il denaro: «nel Tempio nostro Signore scaccia i cambia-valute che speculano; nelle parabole loda chi bene investe i talenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Scegli gli Originali

ANTIPASTO PO
VERDURE E TONNO
Contiene ortaggi piemontesi controllati e a chilometri zero!

GHIOOTTO
Dalle antiche ricette piemontesi, con i funghi porcini più pregiati e il tonno migliore.

www.ghiottogalfre.it Tel. 0175 34 62 86 /GhiottoGalfre